

Coppa Davis. Contro il Brasile Panatta richiama Cané e Caratti

Le memorie di Adriano

Con Camporese e Nargiso ci saranno Caratti e Cané. Fatta la squadra (che a fine marzo affronterà il Brasile, per la prima di Coppa Davis a Modena) restano i problemi. «Sono favoriti i brasiliani», dice Panatta, riassumendo in una frase i pericoli del match. «Pericoli psicologici, non tecnici». Da qui la scelta di affidarsi ai quattro che l'anno scorso eliminarono la Spagna.

DANIELE AZZOLINI

Visto che sono sette i tennisti italiani convocabili per una Coppa Davis e due di questi si sono fatti da parte, Pozzi per un'operazione di appendicite e Pescosolido per un'appendicite di quelle turbe psicologiche che gli provocarono crampi e sfinimento a Macelo, si poteva supporre che il compito di Adriano Panatta non sarebbe stato così difficile, limitandosi alla scelta fra tre giocatori per i due posti disponibili e dando per scontata la parte

di preparazione di Camporese e Nargiso. Invece è venuta dopo lunghe riflessioni, con qualche mistero e solo all'ultimo momento: Cané e Caratti dentro, Furian fuori.

La spiegazione a tanti roveli c'è, ovviamente, ed è la stessa che si può dare alle molte novità che hanno accompagnato questi mesi del tennis azzurro: la stessa, vogliamo dire, che ha convinto Panatta a seguire da gennaio a oggi, torneo dopo torneo, Omar Camporese, quasi fos-

se diventato la sua balla friulana; la stessa che ha favorito il ripescaggio di Cané, nonostante i numeri della sua classifica lo spingano ormai lontano dal tennis che conta; la stessa, infine, che ha condotto il capitano a ripercorrere le tappe che un anno fa condussero l'Italia ad una delle più belle esibizioni in Coppa, a Bolzano contro la Spagna: ritiro rinvigorente e scacchiapensieri nella clinica meranese di Chenot, lontano da stampa, tifosi e codazzi vari. Con l'aggiunta di un'esibizione (sabato prossimo, a Bolzano) contro la Cecoslovacchia per recuperare la forma e la sensibilità al match.

La spiegazione è semplice: c'è apprensione per questo incontro di fine marzo (26-28) a Modena contro il Brasile, nonostante si svolga in Italia e su quella moquette veloce che è diventata ormai la superficie preferita dagli

azzurri. «È vero - conferma Panatta - l'incontro presenta un grado di difficoltà maggiore di quanto si possa pensare. Dal punto di vista psicologico, soprattutto, perché i ragazzi si sentiranno osservati speciali e perché l'Italia del tennis chiede loro un riscatto. È un incontro alla nostra portata dal punto di vista tecnico, ma molto difficile per tutto il resto. Se proprio volete sapere come la penso, bene, dico che i favoriti sono i brasiliani. Da qui la scelta di affidarsi proprio ai quattro che l'anno scorso vinsero a Bolzano, lasciando da parte Furian che pure, classifica alla mano, è il numero uno d'Italia. «La verità - dice Panatta - è che tutti stavano giocando più o meno bene e più o meno allo stesso modo. Ho puntato su chi già conosce la Davis e il suo clima, proprio prevedendo difficoltà psicologiche. Ho puntato su Cané, perché alla Davis ci tiene da

matti e sa creare il gruppo, dà la carica a tutti. Ho puntato su Caratti perché è in ripresa, anche se la sua classifica in questo momento non è ottima». Insomma, Panatta questa volta ne ha fatto un problema di affidabilità. «In singolare, con Camporese, giocheranno Nargiso o Caratti. Vedremo nei prossimi giorni. Se la scelta dovesse capitare su Nargiso, che viene da prove discrete, è probabile che Cané possa essere utile in doppio, deciderò poi se al fianco di Omar o di Nargiso. La squadra, così, mi offre più di una soluzione». Camporese e Nargiso sono già a Merano, con Panatta. Caratti e Cané sono a Bergamo, impegnati in un torneo da 50mila dollari. Oncins e Mattar saranno lunedì a Modena. Di loro si dice che siano migliorati anche sul veloce. Come se non bastasse i problemi che gli azzurri già si portano dietro.



Cristiano Caratti non è stato dimenticato da Panatta

Ciclismo. Tirreno-Adriatico

Per Fondriest è il giorno della passerella finale
A S. Elpidio vince Sorensen

S. ELPIDIO A MARE Rolf Sorensen si è aggiudicato, per distacco, la penultima tappa della Tirreno-Adriatico precedendo Fabio Baldato e Maurizio Fondriest. Nelle sette tappe disputate finora, l'arrivo di ieri è l'unico dove la volata non l'ha fatta da padrona. Il danese, infatti, a cinque chilometri dal termine aveva già duecento metri di distacco sul gruppo, distacco che è stato più o meno lo stesso all'arrivo. In classifica generale, comunque, non è cambiato nulla. Maurizio Fondriest ha incrementato di un secondo il vantaggio su Andrei Tchmil. Davide Rebellin, dal canto suo, ha mantenuto la maglia bianca, quella del leader della classifica «giovani».

«Se vincerò questa Tirreno-Adriatico - ha detto Fondriest - gran parte del merito va alla mia squadra che ha lavorato alla perfezione. La mia condizione fisica, adesso, è piuttosto buona e, questo, mi fa ben sperare per la prima "classica" della stagione: la Milano-Sanremo». Il vincitore della tappa di ieri, Rolf Sorensen, è più che soddisfatto della sua prova: «In questi ultimi tempi ho lavorato molto in salita e qui ho fatto dei grandi progressi giorno dopo giorno. E si vede». **Classifica di tappa:** 1) Rolf Sorensen in 4h19'47" alla media oraria di 36,954 km/h (abbuono di 5"); 2) Fabio Baldato a 2" (abbuono di 3"); Maurizio Fondriest (abbuono di 1"); 4) Andrei Tchmil s.t.; 5) Germano Pierdomenico s.t. **Classifica generale:** 1) Maurizio Fondriest (Ita-Lampre) in 34h00'14" alla media oraria di 37,345 km/h; 2) Andrei Tchmil a 9"; 3) Stefano Della Santa a 10"; 4) Andrea Chiurato a 11"; 5) Davide Rebellin a 12"; 6) Alberto Elli a 15".

LA STORIA

L'odissea del pugile uscito dal coma dopo diciotto mesi

Il lungo viaggio di Watson ai confini della morte

GIUSEPPE SIGNORI

Nel ring di Tottenham, la notte del 21 settembre 1991, scoppiò un dramma pugilistico: il cui sviluppo, in questi giorni, riempie le pagine del quotidiano londinese *Daily Mirror* e del domenicale *The People*. È il dramma del pugile Michael Watson che, quella notte di 18 mesi fa, raggiunto da una improvvisa selvaggia «bomba» di Chris Eubank precipitò sul tavolo, entrando in un «mondo nero», misterioso, infinito. La sfida era una polemica rinvincente valida per il mondiale dei *W.b.c.* (libbre 135 pari a kg. 76,203) detenuto da Eubank che, in quel momento fatale, stava perdendo ai punti

sino al 12° ed ultimo round. Michael Watson, accasciato sul tavolo e con la testa sopra una fune bassa, non si riprendeva malgrado la cura del manager Mickey Duff, degli altri del suo «clan» e del medico di servizio. Il «fight» era presentato in Tv, quindi milioni di persone, non solo inglesi, seguivano angosciate la vicenda. Intanto Christopher Eubank, soddisfatto per la vittoria per k.o. sul «nemico», danzava sul tavolo lanciando urla gioiose. Quando si accorse che Michael Watson stava proprio male, si chiuse in un cupo mutismo e da quel giorno, qualche cosa accadde in lui, sem-

brò dimenticare, nello spogliatoio, la sua potenza distruttiva limitandosi a vincere ai punti. Finalmente, in quel ring, venne deciso di trasportare Michael Watson nel *Bart's Hospital* dove il pugile giunse in coma. Si trattava di una «brain concussion», di una commozione cerebrale e bisogna operare subito. Michael aveva 50 probabilità di farcela ed altrettante di morire sotto i ferri. All'alba del 22 settembre, una domenica, Michael Watson venne operato ma il poveretto rimase immerso nel coma mentre i dottori scuotevano il capo sconsolati. Il dramma scosse il Regno Unito non solo dello *Sport* perché Michael Watson veniva conside-

rato un campione «vero» del ring, sia pure sfortunato: a Londra (14 aprile 1990) venne battuto dal grande Mike Mc Callum soprattutto a causa delle ferite riportate. Tre mesi prima della disgrazia a Tottenham (21 settembre 1991) Michael Watson affrontò Chris Eubank nella *Earls Court* di Londra (22 giugno 1991) per il mondiale dei *pesi medi W.b.c.* Il verdetto emesso nell'*Earls Court* non unanime (2-1) a favore di Eubank fece scandalo; aveva vinto Watson più abile e preciso, più fantasioso ed elegante; del rozzo campione in carica. Nacque quindi una polemica giornalistica ed inimicizia fra Chris Eubank e Michael

Watson che chiese la rivincita svoltasi, però, al limite dei *super-medi* a Tottenham, sempre per un mondiale *W.b.c.* Christopher Eubank, colorato nato a Duiwich l'8 agosto 1966, alto circa m. 1,78 e dal fisico possente, è di origine giamaicana ed un tremendo picchiatore. Prima di Watson aveva messo k.o. Nigel Benn (1990) sempre per il mondiale dei *medi W.b.c.* Anche Michael Watson, pur non essendo un «pucher», bensì uno sillasista intelligente, non un «fighter» muscolare, riuscì ad infliggere un k.o. a Nigel Benn (1989) per il titolo del *Commonwealth* britannico dei *medi*. Nato a Londra il 15 marzo

1965, alto m. 1,80 circa, Michael è pure un colorato di origine giamaicana. Nelle graduatorie britanniche del tempo, Chris Eubank veniva considerato *primo* nei *super-medi* e *terzo* nei *pesi medi*, dal mensile americano *Boxing Illustrated*. A sua volta Michael Watson era secondo nei *medi* nei «*rating*» britannici (dietro Harold Graham Valente competitore del nostro Sumbu Kalambay) mentre in quelli mondiali figurava *quarto* nei *W.b.c.* ma *primo* nella *A.b.a.* e nell'*I.b.c.* Allora, miglior pugile britannico non era Lennox Lewis mondiale del *massimi* (*W.b.c.*) come, oggi, è il *massimo* Frank Bruno seguito appunto da Chris Eubank e da Michael Watson.

Tra speranze e delusioni, tra le preghiere della moglie Joan, cure mediche assidue, Michael Watson rimase nel buio del coma per circa 16 mesi. Riaprì gli occhi all'inizio del 1993; il fisico gagliardo di Michael che, adesso, si è lasciato crescere barba e baffi, aveva respinto, anzi battuto, la morte. Ora, puntualmente, esegue esercizi fisici particolari, migliora di giorno in giorno, parla già dei suoi progetti (anche per la famiglia) di domani. Quando cadde sotto il pugno di Eubank, pesava 12 stonne (kg. 76,203), adesso 13 stonne e mezza (kg. 83, scarsi): assicura il chirurgo Peter Hamlyn: «... Michael guarirà quasi perfettamente ma non più batteglie nel ring...».

Basket. Euroclub, fuori Bologna

Verso le final four la più «bella» è Treviso

MADRID. Cade di brutto la Knorr - 79-58 - e lascia al palacio municipal di Madrid le proprie speranze di giocare le final four del campionato europeo. Ad Atene andrà il Real, che al cospetto dei boiognesi dimezzati (mancavano - sia Moretti che Binelli, appiedato nel preparata da uno strarmento) non ha neppure dovuto faticare troppo. C'è stata partita soltanto nel primo tempo, finché Carera ha ben figurato contro Saborin e gli esterni spagnoli si sono limitati all'ordinaria amministrazione. Già al riposo, però, con Madrid avanti di dieci lunghezze, si è capito come sarebbe andata a finire. Nella ripresa Wennington ha subito commesso il

quinto fallo, lasciando definitivamente via libera a un Ricky Brown (18 punti) devastante. Sotto di venti lunghezze a metà frazione, la squadra italiana ha recuperato qualche cosa - 56-46 - a sette minuti dalla fine, sfruttando la difesa a zona che Messina è stato costretto a schierare lungamente. Ma la perdurante latitanza di Danilovic (15 punti con pessime medie) e l'ennesima serataccia di Brunamonti (11) hanno sancito il netto di vario finale. Senza bisogno di disputare la «bella», Castellingo l'arbitraggio. Nel derby italiano si è invece imposta Treviso su Pesaro, la Benetton ha vinto 101-94. Domani sera alle 20.30, sempre al Palaverde, l'incontro decisivo. □M.B.

FECCHIA ROMAGNA

CALDA ATMOSFERA